



Modrow: la Polonia partecipi al negoziato

Anche la Polonia ha il diritto di prendere parte ai negoziati per la riunificazione delle due Germanie. Questo è quanto ha affermato ieri il primo ministro della Rdt, Hans Modrow (nella foto), nel corso della sua visita a Varsavia. È la prima positiva risposta alle proteste con cui i polacchi avevano accolto gli accordi per trattative «due più quattro» raggiunti ad Ottawa. Anche Walesa entra nella polemica: «Nessuno può decidere dei nostri confini senza la nostra partecipazione».

A PAGINA 11

Leucemia dallo sperma dei padri contaminati

Uno studio condotto sull'impianto nucleare a Sellafield in Gran Bretagna rivela una agghiacciante realtà: i lavoratori dell'impianto sono stati contaminati da dosi eccessive di radiazioni e hanno trasmesso, attraverso lo sperma «mutante», ai figli la predisposizione alla leucemia. E in molti casi questa predisposizione si è trasformata in malattia vera e propria. Ora le famiglie colpite chiedono un rimborso allo Stato e all'ente per il combustibile atomico.

A PAGINA 20

«Tangenti alle Fs anche prima di Ligato»

Nell'ambiente delle Ferrovie e del ministero dei Trasporti l'abitudine di chiedere tangenti era assai diffusa anche precedentemente agli avvenimenti sfociati nello scandalo delle «lenzuola d'oro». Dunque il «partito delle bustarelle» esisteva ad alti livelli prima dell'amministrazione Ligato. Se ne sta interessando la magistratura romana, dopo le recenti dichiarazioni dell'industriale palermitano Giovanni Salatiello, titolare di un'azienda che produce materiale rotabile.

A PAGINA 6

Mercoledì 21 il 3° volume della «Storia dell'Urss»

Mercoledì 21 febbraio sarà in edicola con L'Unità il terzo volume della «Storia dell'Unione Sovietica» di Giuseppe Boffa. La diffusione del secondo volume, mercoledì scorso, ha confermato un grande successo. Ancora molti «tutto esaurito». Chi non è riuscito ad ottenere il 1° o il 2° volume, può scrivere o telefonare all'Unità, ufficio arretrati, via dei Taurini 19, Roma 00185, telefono 06/40490390. Riceverà il pacco insieme con un conto corrente: 3.000 lire per ogni volume più 1.000 lire di spese postali.

Editoriale

Le due strade del Psi

LUIGI CANCRINI

Lo scontro fra Craxi e Martelli sul problema degli immigrati extracomunitari, e anche la retroscena del segretario del Psi (che è una novità), propone una riflessione interessante sulla vicenda politica italiana: sul ruolo e sulle funzioni di un partito decisivo per il futuro del nostro paese. Il problema è noto. Martelli cominciò ad occuparsi degli immigrati nei giorni successivi all'omicidio di uno di loro. Sull'onda emotiva provocata da un fatto di cronaca che apriva lo scenario inquietante delle condizioni di vita e di lavoro degli stranieri in Italia. Trascinando il governo Andreotti al varo di un decreto imperfetto e discutibile ma che costituiva, comunque, un tentativo serio di farsi carico dei problemi collegati ai diritti degli immigrati. Incontrando all'inizio consensi larghi, ed incontrando poi, nel momento in cui si trattava di tradurre in fatti concreti le indicazioni di principio, una opposizione sempre più forte. La casa e il lavoro sono un sogno per molti italiani, dice la gente per la strada, figuriamoci se possiamo garantire agli stranieri. Fino al momento in cui si è fatto vivo Craxi per dire che sarebbe un errore promettere quello che poi non potremmo dare. Che esistono migliaia di persone in Italia i cui diritti devono essere soddisfatti prima. Che Martelli ha sbagliato. Che cento occhi vedono meglio di due. Che bisogna tornare indietro. Salvo poi (ma su questo è presto per fare analisi) tornare indietro lui, di fronte alla replica inattesa di Martelli.

Sarebbe interessante, credo, discutere sul metodo usato da Craxi. Culto della personalità e mancanza di dialettica democratica sono evidentemente mali che esistono anche all'interno di strutture immuni dal fattore K. Al di là del metodo, tuttavia, l'atteggiamento da assumere nei confronti dei lavoratori che emigrano nei paesi ricchi dell'Occidente costituisce il problema chiave della nostra politica nei prossimi decenni.

L'idea per cui i lavoratori extracomunitari rappresentano un handicap per lo sviluppo del nostro e di altri paesi industriali, innanzitutto, va smentita con grande vigore. Proponendo l'offerta di una manodopera in eccesso all'interno di un mercato del lavoro poco controllato dalle istituzioni, i lavoratori stranieri stanno assumendo un ruolo progressivamente più importante nella tenuta e nello sviluppo di quella attività sommersa che rappresenta l'elemento di forza della nostra economia. Dal punto di vista numerico, d'altra parte, Guido Bolaffi ci ha ricordato in un bell'intervento sulla Repubblica del 15 febbraio, che l'entrata in Italia di centomila stranieri all'anno manterrebbe sostanzialmente inalterato, da qui a trent'anni, il numero dei residenti nel nostro paese.

In un libro dedicato alle condizioni di vita della classe operaia dell'Inghilterra del 1844, Engels citava la lettera al Times di una signora scandalizzata e spaventata dalle turbe di miserabili che si affollavano a Londra in cerca di lavoro. Vederti, diceva, le procurava un turbamento e un forte. Auspicabile era, per lei, che simili spettacoli venissero risparmiati alle persone perbene.

Candida fino al paradosso, la lettera è il riflesso reale del problema che stiamo vivendo e propone in modo estremamente chiaro il dilemma che si apre oggi di fronte al Partito socialista italiano. I lavoratori immigrati vengono dal Terzo mondo invece che dalle campagne, ma vanno incontro ad un destino analogo a quello dei contadini che si trasformavano in operai al tempo della Rivoluzione industriale. Riconoscere la funzione nello sviluppo della società di cui comunque insieme a noi fanno parte, significa tutelare con coraggio il lavoro e le condizioni di vita. Anche se questo dovesse chiedere alcuni sacrifici. Chiedere alle autorità di tenerli lontani dalla nostra vista, significa assumere una posizione emotiva, umanamente e politicamente inaccettabile. Significa, soprattutto, preparare una conflittualità sociale che avrà prezzi alti per tutti.

In questa prospettiva lo scontro dell'altro giorno fra Craxi e Martelli va molto al di là delle persone. È il segnale di un confronto fra due visioni della politica e del ruolo dei partiti socialisti: dalla parte di quelli che lavorano, senza riguardo alla loro provenienza o al colore della loro pelle, o dalla parte di chi organizza e utilizza il lavoro degli altri dalla parte dei più deboli o dalla parte di coloro che vogliono soprattutto star bene rifiutando il problema dei diversi, immigrati o drogati, dalla parte della presunta maggioranza silenziosa (per calcolo elettorale?) Per intima reale convinzione? o da quella di chi crede ancora nei valori del socialismo e della sua capacità di intervenire, riformandola, su una società in continua evoluzione.

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge di Gava
Nessuna misura antiriciclaggio. Andreotti propone l'invio degli alpini in Aspromonte

Sequestri: blocco dei beni e carcere contro l'omertà

Confisca dei beni del sequestrato e dei familiari, pene aggravate per qualsiasi atto di crudeltà deliberata, premi ai rapitori «clementi», nullità dei contratti ad uso dei banditi, condanne fino a tre anni per colpire l'omertà: sono queste le principali novità del disegno di legge di Gava contro i sequestri, approvato ieri al Consiglio dei ministri. In aggiunta c'è un'idea di Andreotti: spedire gli alpini in Aspromonte.

NADIA TARANTINI

ROMA. «Trasformare il sequestro di persona a scopo di estorsione in un delitto imprudente». È questo l'ambizioso obiettivo enunciato nelle prime righe della legge antisequestri di Antonio Gava. Invece è proprio la parte «economica» la più debole del testo: nei dieci articoli della legge non si affronta neppure il riciclaggio del denaro dei riscatti, sostituita la confisca dei beni e la nullità dei contratti stipulati per favorire i sequestratori, ma le deroghe a quest'ultima parte sono tali da lasciare alle famiglie una disponibilità di fatto. L'anima d'emergenza della

legge antisequestri punta invece sullo «spionaggio di massa», sul potere dei profeti di bloccare i benefici della legge Gozzini ai condannati per questo reato, sulla riduzione fino ad un terzo della pena per chi si pente quando il rapimento è in corso. Commenta Imerio Tacchella, padre di Patrizia, la bambina di 8 anni, da 19 giorni nelle mani dei sequestratori: «Non voglio entrare nel dibattito sulla durezza delle pene. Ritengo però che lo Stato debba comunque decidere, perché i cittadini hanno bisogno di sapere come si devono muovere».



Antonio Gava

Sarà modificata la legge Ruberti sull'università

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un primo passo indietro del governo. Il Consiglio dei ministri ha deciso di modificare — soprattutto per quanto riguarda la partecipazione degli studenti agli organi di governo degli atenei — il progetto di riforma dell'università del ministro Ruberti. È stato lo stesso ministro ad annunciare alla Camera. Tra le modifiche indicate dal governo c'è anche la riaffermazione del «principio di prevalenza del finanziamento pubblico rispetto a quello dei privati». Per la Fgci è «un primo parziale risultato del movimento degli studenti», mentre per il ministro ombra della Pubblica

istruzione, Aureliano Alberici, «le decisioni del governo sono di fatto una smentita, sui punti più rilevanti, del progetto Ruberti». Achille Occhetto, intanto, ha scritto alla «Pantera», proponendo un confronto sulle proposte del Pci e del governo ombra. Analogo invito è stato rivolto anche a tutti i rettori. E sempre al movimento si rivolge Pietro Ingrao, invitandolo a presentare concrete proposte. La «Pantera» intanto riflette sul suo futuro: ieri si sono riuniti in assemblea gli studenti romani, mentre dal 24 al 28 febbraio Firenze ospiterà una nuova assemblea nazionale del movimento.

ALLE PAGINE 8 e 23

Durissimo scambio di accuse tra i due azionisti di Mondadori «Complotto», dice De Benedetti La Fininvest risponde: «Stalinista»

Rompendo un silenzio che durava da oltre due mesi, Carlo De Benedetti ha improvvisato una concitata conferenza stampa a Milano per ribadire la propria determinazione a dare battaglia sulla Mondadori. «La casa editrice non è una squadra di calcio», ha tuonato, ammonendo che per realizzare alcune delle promesse fatte da Silvio Berlusconi «a Segrate dovranno aspettare che torniamo noi».

DARIO VENEGONI

MILANO. A caldo, il presidente della Olivetti era giunto a usare il termine «complotto». «Quando si farà la storia della Mondadori, aveva detto, non vi sarà dubbio che si ammetterà che questa vicenda ha tutti gli aspetti del complotto politico-affaristico-giudiziario». Poi, a mente fredda, in una dichiarazione del pomeriggio ha corretto parzialmente la tiro, eliminando il riferimento al «complotto», ma confermando il resto. La sostanza cambia poco. Di fatto la giornata di ieri segna il ri-

torno in campo del grande sconfitto di Segrate, deciso — come ha detto — «a non consentire che prevalga la minoranza sulla maggioranza». Solo l'altro giorno la Cir di De Benedetti ha rilanciato il contenzioso con Berlusconi sia sul terreno legale che su quello degli assetti societari. La finanziaria ha chiesto al tribunale di consentire a tutti i firmatari del patto di sindacato dell'Amef di recuperare piena libertà di voto nelle assemblee. Se così avvenisse, il fronte di Berlusconi

perderebbe automaticamente la maggioranza nell'Amef e quindi, a cascata, nella Mondadori. Al consiglio di amministrazione della stessa Amef è stata poi chiesta la convocazione delle assemblee dei soci, per cambiare lo statuto e per eleggere un nuovo consiglio. E nella sua improvvisata conferenza stampa Carlo De Benedetti ha confermato in pieno la propria volontà di dare battaglia.

Ma non pensa che alla fine dovrà arrivare a un'intesa con Berlusconi? È stato chiesto al presidente della Olivetti.

«Per gestire insieme la società, assolutamente no» è stata la risposta.

È ottimista?

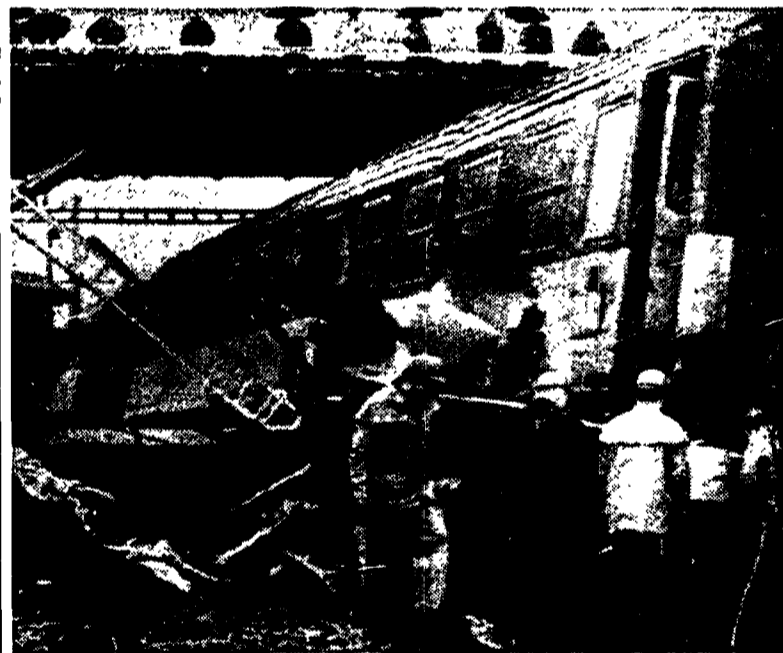
«Sono convinto della fondatezza delle nostre buone

ragioni: abbiamo un contratto in base al quale i Formenton ci hanno venduto le loro azioni, e abbiamo la maggioranza dei voti all'assemblea straordinaria della Mondadori già convocata per la fine di marzo».

Insomma, dice De Benedetti, la Fininvest ha cantato vittoria troppo presto.

Alle dichiarazioni di De Benedetti ha replicato con estrema durezza l'amministratore delegato della Fininvest, Fedele Confalonieri, a nome di Berlusconi. Ha accusato De Benedetti (e con lui Piero Ottone) di «stalinismo» e di «mussolinismo». Confalonieri ha parlato di «clima da caccia alle streghe» e di «affermazioni assurde e sospette che vogliono suggerire l'idea che l'Italia sia alla vigilia di un golpe».

A PAGINA 13



Deraglia il treno per Parigi Tre morti

SAXON. Spaventoso scontro fra treni l'altra notte a Saxon, in Svizzera. Per il cattivo funzionamento di uno scambio il «Galileo Galilei», proveniente da Venezia e diretto a Parigi, ha preso in pieno un treno fermo sul binario. Nell'urto violentissimo sono morti i due macchinisti e un passeggero (tutti svizzeri). Sull'eurocity viaggiava una scolaresca di Treviso: tra i feriti, sei studentesse italiane.

A PAGINA 7

Il duello al vertice del Psi si conclude con un armistizio Craxi cede e riabilita Martelli «Sugli immigrati ha ragione lui»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Pace fatta tra Bettino Craxi e Claudio Martelli? Per ora un armistizio è sancito da queste parole del segretario socialista: «Sento il dovere di confermare tutta la mia solidarietà al vicepresidente del Consiglio». Il decreto di sanatoria dell'immigrazione, firmato da Martelli, adesso è dichiarato «assolutamente necessario» a via del Corso. Craxi, è vero, insiste che «è perfeitibile», ma richiude la porta aperta ai repubblicani, e con gli stessi argomenti con cui Martelli bollava l'ostruzionismo dei deputati dell'edera: «È singolare e stravolgente». Eppure, la giornata si era aperta con l'esaltazione, da parte del vicesegretario Giulio Di Donato, del «merito» avuto da Craxi di rendere il Pri disponibile a un confronto. Cosa è avvenuto nelle ore successive per indurre alla rettilinea? È corsa voce che Martelli, anche in una telefonata a Craxi, abbia minacciato di abbandonare l'incarico di governo. Fatto è che il vicepresidente del Consiglio ha ottenuto di sovrintendere alla mediazione con il Pri. E se l'ostruzionismo continuasse, il governo e la maggioranza dovrebbero trarre le conseguenze. Un tira e molla sulle modifiche c'è, né mancano colpi bassi. Per il comunista Giorgio Napolitano «si deve far chiarezza sull'esigenza di migliorare il decreto, non di peggiorarlo in senso restrittivo».



Claudio Martelli



Bettino Craxi

A PAGINA 5

Caro Forlani, da storico ti dico...

NICOLA TRANFAGLIA

L'on. Forlani, attuale segretario della Dc, ha una pessima memoria e una cattiva conoscenza della storia italiana. Non si spiega altrimenti nell'uomo politico — che da presidente del Consiglio, meno di dieci anni fa, si tenne nel cassetto per alcuni mesi le liste della P2 di Licio Gelli trovate a Castiglion Fibocchi in vece di comunicarle al Parlamento e all'opinione pubblica (e fu per questo costretto alle dimissioni) — l'arroganza e il pressapochismo con cui ha accusato me di insinuazioni «vergognose» e il nuovo corso comunista di incoerenza. Ma poiché siamo sempre più vicini al «regime», ieri mattina il direttore del Gr ha sentito il bisogno di riprendere l'accusa e di scrivere un editoriale in cui lodava Craxi e attaccava i comunisti, senza dimenticare di elogiare Forlani. E il Popolo mi ha dedicato persino un corsivo riprendendo le accuse del segretario. Altri giornali che fanno parte del coro lo hanno seguito entusiasticamente, senza far caso ai termini della disputa e al suo significato politico. Eppure chi ha visto con at-

tenzione mercoledì sera sulla Rete due televisiva il dibattito a conclusione de «La notte della Repubblica», non può avere dubbi. In un breve intervento dedicato all'espansione del terrorismo in Italia nella seconda metà degli anni Settanta ho detto quello che si trova in molti altri studi, italiani e non italiani, sul fenomeno: e cioè che alle sue origini c'è anche la crisi politica italiana caratterizzata da un sistema politico «bloccato» per l'impossibilità dell'alternativa e per l'alto livello di corruzione diffusa nella classe politica di governo. E ho citato la difesa di tutta la Dc dall'accusa di corruzione pronunciata da Aldo Moro il 9 marzo 1977 di fronte al Parlamento in seduta comune che doveva decidere se mettere in stato d'accusa davanti all'Alta corte di giustizia il democristiano Gui e il socialdemocratico Tanassi. Se l'on. Forlani e il non tanto ignoto corsista de Il Popolo avessero buona memoria o andassero a consultare gli atti parlamentari, ricorderebbero che Moro non si limitò a di-

fendere l'innocenza di Gui successivamente dichiarata dall'Alta corte, ma volle difendere in blocco l'opera della Dc e del sistema di potere ad essa legato arrivando ad affermare: «Vi diciamo che non ci faremo processare. Se avete un minimo di saggezza, della quale, talvolta, si sarebbe indotti a dubitare, vi diciamo fermamente di non sottovalutare la grande forza dell'opinione pubblica che da tre decenni trova nella Dc la sua espressione e la sua difesa». Questa è la verità storica, non quella presentata dall'on. Forlani e dal direttore del Gr secondo i quali Moro avrebbe parlato soltanto dell'on. Gui. Quanto al porre tra i possibili fattori che hanno non determinato, ma favorito la nascita e l'espansione del terrorismo, la corruzione e l'incapacità ad attuare riforme da parte dei governi di centro-sinistra, e in particolare della Dc, si tratta di una tesi storiografica che non è soltanto mia, ma di molti eccellenti studiosi di vario orientamento politico, e non ha nulla a che fare con la

polemica politica spicciola, né con un giudizio sommario sulle origini del terrorismo di cui proprio Aldo Moro fu una delle principali vittime. Qualcuno ha letto, in casa dc, dati contenuti nel libro di Franco Cazzola *Dalla corruzione* edito dal Mulino, o i crescenti studi sull'anatomia della tangente di cui sono piene le riviste storiche e sociologiche italiane e straniere? Del resto, non mi pare che l'importante credibilità politica di Moro stia davvero a cuore all'on. Forlani che, dai tempi del «preambolo» ad oggi, ha sempre contrastato la visione politica del leader pugliese, ha sempre puntato sulla chiusura a sinistra e sul moderatissimo conservatore fino a costringere proprio gli eredi di Moro nella Dc a passare all'opposizione interna: e ancora oggi le sole parole d'ordine che riesce a elaborare sono quelle arretrate e reazionarie dell'introduzione della pena di morte in Italia, proprio mentre il suo partito e l'attuale governo sono, senza alcun dubbio, tra i maggiori respon-

sabili della consegna di intere regioni italiane alla mafia e alla malavita organizzata, e qualsiasi tentativo, sia pure modesto, di riforma parlamentare viene bloccato al prezzo di continui voti di fiducia. Del resto, se l'on. Forlani e il Popolo pensavano che il nuovo corso comunista significasse un'adesione alla pratica politica, in questo quadro democratico dell'attuale segreteria democristiana è bene che si tolgano qualsiasi illusione al riguardo. Il Pci — che è stato in prima linea contro il terrorismo e lo ha condannato apertamente fin dall'inizio — lo credo che abbia una diversa idea dello Stato e della democrazia: chiede un'informazione libera (piuttosto che il coro pressoché uniforme che si sta affermando), la riforma delle istituzioni, una politica economica e sociale che abolisca parassitismo e tangenti, privilegi e ingiustizie. C'è l'opposto di quello che è l'attuale sistema di potere difeso dall'on. Forlani. La strategia dell'alternativa nasce di qui e non può essere fermata né dagli insulti né dalla falsificazione del passato.